

L'ex ministro

Berlinguer: giusto far valere i risultati

«Il nostro sistema è ok ma va svecchiato»

Già docente universitario e ministro della Pubblica Istruzione tra il 1996 e il 2000, presidente della commissione di garanzia nel Pd, Luigi Berlinguer si esprime a favore della riforma della scuola.

Professore Berlinguer, considera positivo il testo della riforma proposta dal governo Renzi?

«Penso che tante critiche negative nascano dalla cattiva comunicazione sul contenuto reale del testo nel disegno di legge».

Si riferisce a qualche aspetto in particolare?

«Sì. Tutto il dibattito si è incentrato sul ruolo del preside. In realtà, invece, il vero confronto dovrebbe essere tra chi crede nell'autonomia scolastica e chi invece è contrario».

I presidi c'entrano poco, dunque?

«Il ruolo esagerato dei presidi è stato accompagnato da una serie di notizie inesatte, che hanno spinto il mondo della scuola a reagire con durezza, nella convinzione che si andava verso un tipo di organizzazione autoritaria e a rischio arbitrarità».

Qual è invece la sua lettura della riforma?

«Sono convinto che sia una scommessa, anche voluta da Renzi. L'Italia ha una scuola seria, rispettata ovunque come tale, ma vecchia. Specialmente nelle secondarie, la scuola, diventata di tutti non può prescindere più dal fatto che bisogna assicurare a tutti non solo un accesso formativo, ma anche un successo formativo».

Che significa?

«Che sono importanti i risultati. Tutti, nella scuola, devono essere messi in condizione di

I sindacati

«C'è chi non vuole

concorrere a degli obiettivi prefissati. Questo richiede che il corpo docente sia parte di un'organizzazione, in cui si attui in concreto un insieme di collaborazioni sull'offerta formativa».

Non c'è il rischio che i presidi impongano, in questo tipo di organizzazione, le proprie idee in maniera autoritaria?

«Io credo in una collaborazione a struttura trasversale. Ma tra i docenti convivono due idee di insegnamento: quella basata esclusivamente sulla specializzazione e chiusura nella propria materia e quella che guarda ad un concetto di formazione in senso più esteso».

Che tipo di critica principale pensa sia rivolta alla riforma?

«La maggioranza dei docenti è contraria, ma penso perché sia ancora troppo radicata la filosofia del dominio del singolo insegnamento, della chiusura, rispetto a quella della formazione».

Anche fuori dal mondo della scuola gli oppositori fino ad ora sembrano in maggioranza. Non crede?

«Sì, lo vedo con dolore, soprattutto perché ne fa parte la maggioranza della cultura di sinistra che ha trascurato l'idea della scuola come comunità educativa. Nelle critiche è stato privilegiato l'aspetto della libertà del docente a svolgere il proprio corso d'insegnamento, ritenendo venga schiacciato dalla volontà del direttore scolastico».

I sindacati della scuola si sono

che la riforma venga archiviata e tifa per il via libera»

ricompattati sull'opposizione alla legge?

«Sì, è evidente. Ma nel mondo dei sindacati confederali c'è chi non vuole che la riforma cada, con aperture a modifiche per arrivare comunque alla conclusione dell'iter parlamentare».

La minoranza del Pd ha trovato nella riforma della scuola un nuovo argomento di contrasto a Renzi?

«Sul tema, la minoranza del Pd non mi sembra abbia espresso orientamenti univoci. Si rileva dalle modifiche proposte, dagli emendamenti depositati, in particolare sul ruolo dei presidi».

La maggioranza del Pd, che per tradizione è stato sempre di centrosinistra, crede si senta tradita?

«Le racconto una cosa. Quindici anni fa, lanciai l'idea delle valutazioni docenti. Fui accolto dalle urla dei docenti, dalle critiche. Poi, la filosofia venne accolta soprattutto dai docenti che lavoravano di più. Convivono sempre le due visioni sull'insegnamento: la disciplinista e l'educativa. Sono convinto che le diffidenze anche stavolta cadranno».

C'è chi dice che la riforma esprima la filosofia del potere di Renzi: centralista e autoritario. È così?

«Renzi ha molto contribuito all'impianto di fondo della legge, ma molti di questi concetti erano già in un mio libro precedente alla riforma. Io credo che, al momento, la situazione sia dinamica. Anche dopo il grande successo dello sciopero dei docenti, esistono margini di recupero, lavorando a modifiche di qualità sul testo. Con le opportune correzioni condivise, sono sicuro che si arriverà ad una riforma approvata e bene accettata».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La battaglia dei docenti

Sono convinto che molte critiche nascono da una cattiva informazione sul ruolo del preside falso problema si discuta di autonomia scolastica

